

La Sicilia

«Archiviate le elezioni che succede alla Rg-Ct?»

«Il passaggio da privati all'Anas? Una pietra tombale»

MICHELE BARBAGALLO

LA PROPOSTA. L'on. Dipasquale chiede di far squadra: "I parlamentari 5 Stelle portino a Ragusa il Presidente del Consiglio Conte o il ministro Toninelli o qualsiasi altro rappresentante del Governo titolato a discutere della materia, così come è stato fatto per altri argomenti, dall'agricoltura alla Bapr, durante la campagna elettorale per cercare voti per il Movimento. In alternativa lo si faccia a Roma, ma sempre alla presenza di tutti i parlamentari".

Un simpatico post sui social, dopo le elezioni Europee, avvertiva su facebook che per la Ragusa-Catania se ne riparlerà alla prossima tornata elettorale. E a ben guardare, sembra purtroppo essere questo il destino del progetto di raddoppio. Tra incontri, appuntamenti, riunioni ma soprattutto tante promesse elettorali, si è sentito di tutto e di più durante l'ultima campagna. Obiettivo: prendere i voti, ma per il progetto si vedrà.

Attualmente è tutto fermo al Cipe. Il governo nazionale, per bocca del ministro Toninelli, ha spiegato che l'intenzione è quella di fare il raddoppio con fondi esclusivamente pubblici così da evitare il pagamento del pedaggio. Insomma uno stop rispetto al progetto di finanza che vedeva l'in-

vestimento di risorse da parte di privati, tra l'altro con tutti gli iter procedurali ormai arrivati alla fase finale, ma naturalmente con la possibilità di poter recuperare le spese tramite il pedaggio.

Queste cose sono state dette prima delle elezioni. Adesso il governo nazionale è in fibrillazione per i giochi di potere interni tra Lega e Movimento 5 Stelle, e, almeno al momento, non è certo la priorità il progetto di raddoppio atteso dai ragusani. Sull'argomento il comitato per il raddoppio osserva che questa scelta del governo nazionale, cioè passare il progetto dai privati alla parte pubblica, l'Anas, ma senza un chiaro riferimento ai fondi, ovvero il problema che esiste da sempre, potrebbe rivelarsi una vera e propria pietra tombale. "Siamo fortemente preoccupati -

dice Roberto Sica in rappresentanza del comitato - Eravamo giunti praticamente alla fine ma il governo gialloverde ha pensato di ribaltare tutto sulla parte pubblica. Sarebbe una bella cosa se si rispettassero le stesse scadenze previste dal progetto in mano ai privati, ma il ministro Toninelli e in generale il governo, non hanno chiarito dove prenderanno i fondi che avrebbero invece messo i privati. Ecco perché abbiamo il timore che, senza novità ulteriori, questa decisione potrebbe essere una pietra

Tempi. Il comitato e Dipasquale, scetticismo e nessuna certezza

tombale per il raddoppio".

Sulla vicenda interviene anche l'on. Nello Dipasquale del Pd che chiede al governo nazionale di sapere quali saranno i passi successivi. "Sul tema del raddoppio della Ragusa-Catania non intendo perdere un giorno di tempo perché, conclusa la campagna elettorale, ai cittadini i problemi rimangono. Il governo deve dirci come vuole procedere - dice il parlamentare regionale - Riprendiamo da dove abbiamo lasciato e cioè: il governo nazionale ha messo in discussione il progetto di finanza facendo sapere che intende far realizzare l'opera a totale carico dello Stato per evitare ai cittadini eccessivi costi di pedaggio. Però non ci hanno detto come intendono finanziare il progetto, come si comporteranno con il concessionario che, comunque, aveva vinto una gara pubblica, né i tempi di tutta questa operazione. Il punto in cui si è fermato l'iter consentiva, una volta approvato dal Cipe, di arrivare all'apertura dei cantieri entro un anno. Sulla tempistica, naturalmente, batteremo in modo incessante: quali che siano le modalità che il governo deciderà di percorrere, pretendiamo che i cantieri aprano entro un anno".

COMISO

Scontro tra 4 auto

Incidente ieri pomeriggio (nella foto di Fabio Baglieri) sulla Comiso-Ragusa: a restare coinvolti, quattro veicoli. Tre i feriti, trasportati subito al pronto soccorso dal personale del 118, intervenuto sul posto. L'arteria è rimasta bloccata.

ANCISULLE EX PROVINCE

«Basta commissari un errore il rinvio delle elezioni»

PALERMO. «Il rinvio al 2020 delle elezioni delle città metropolitane e liberi consorzi, deciso dall'Ars, rischia di essere un rinvio sine die. Dopo anni di stallo rischiamo che seguano ancora altri anni per poter celebrare nuovamente le elezioni delle ex province». Così Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'Associazione dei comuni siciliani, commentano il rinvio dell'elezione di secondo livello dopo l'approvazione di un emendamento in tal senso. Rinvio al quale intende opporsi il governo regionale, presentando già martedì un proprio emendamento.

«Come Anci Sicilia abbiamo, per primi, segnalato le forti perplessità nell'andare ad elezioni in assenza di un quadro istituzionale e finanziario chiaro che consenta non solo di approvare i bilanci ma anche di av-

viare un'adeguata programmazione degli investimenti - aggiungono - Il rischio, infatti, è quello di addossare gravose responsabilità sugli amministratori locali senza certezze su funzioni e risorse».

«Tuttavia - continuano Orlando e Alvano - dobbiamo prendere atto che negli ultimi mesi sono stati fatti significativi passi in avanti ed in base all'ultimo accordo sottoscritto tra il governo regionale e quello nazionale, anche grazie al costante impegno dell'Anci, sono stati previsti 540 milioni per la viabilità secondaria, 212 milioni sulla parte corrente e l'impegno del governo nazionale a fare approvare modifiche normative finalizzate a garantire l'equilibrio corrente di liberi consorzi comunali e città metropolitane della Sicilia». «Non si può più fare ricorso ai commissari a tempo indeterminato - osserva Orlando - e per tali ragioni e stante la delicatezza della materia, riteniamo che la data delle elezioni non possa essere né rinviata in eterno, né individuata attraverso valutazioni estemporanee».

Vertice chiarificatore a Palazzo Chigi

Flat tax, a Salvini aperture dal M5S Giallo sulla risposta di Tria all'Ue

Annunciate e poi smentite alcune riduzioni al welfare. L'allarme Istat: il Pil è in ribasso

Silvia Gasparetto

TRENTO

Economia stagnante, spread che vola fino a quota 293, con i titoli a breve termine che quasi fanno peggio della Grecia, borse in tensione soprattutto per l'annuncio di Donald Trump di una nuova «guerra dei dazi», stavolta con il Messico. È in questa cornice già di per sé preoccupante che in Italia si consuma un vero e proprio «giallo» sulla risposta da dare ai rilievi di Bruxelles sul debito pubblico. Il testo, arrivato alla stampa per via parlamentare, fa irritare i pentastellati che con il premier Luigi Di Maio chiedono di verificare il testo mentre in contemporanea arriva la secca smentita del ministero dell'Economia e successivamente l'intervento del presidente del Consiglio che annuncia di aver ricevuto una lettera diversa, non ancora approvata, e che si ricorrerà anche alla via giudiziaria contro la diffusione di testi «fake». La lettera viene spedita a Bruxelles solo in serata dopo un vertice chiarificatore a Palazzo Chigi. C'è poi un altro spunto che fa crescere la tensione tra le due anime del governo: è la flat tax sulla quale c'è il pressing del leader della Lega Matteo Salvini.

L'altalena dello spread

L'economia e la politica si intrecciano per quella che appare una giornata di «passione» per il governo: dalla flat tax al Pil, con lo spread che sale fino a 293 punti e

poi chiude a 287, e la borsa costantemente in negativo. La mattina si apre con la revisione dell'andamento del Pil da parte dell'Istat: il primo trimestre è andato un pò peggio di quanto si stimava, segnando un +0,1% anziché +0,2% indicato in precedenza. E soprattutto, sull'anno la proiezione al momento non è più di un +0,1% ma ha il segno meno. Anche se di un solo decimale si tratta di un calo su base annua che non si registrava da fine 2013, quando l'Italia era ancora nella morsa della recessione. «Andamento stagnante» lo definisce senza mezzi termini l'istituto di statistica.

Di Maio chiede un vertice

C'è poi la flat tax. Il leader della Lega Matteo Salvini prende spunto dalle considerazioni finali del Governatore per chiedere di accelerare sulla flat tax. La risposta di M5s arriva poco dopo: i pentastellati si dicono disposti all'intervento anche in deficit. Ma poi quando arriva il primo testo della lettera all'Ue, leggono tra le righe che i risparmi arrivano dal welfare, leggi dal Reddito di Cittadinanza. «Magari è utile fare un vertice di maggioranza con la Lega insieme al presidente Conte e allo stesso Tria, così sistemiamo insieme questa lettera, prima che qualcuno la mandi a Bruxelles!», scrive su Facebook, Luigi Di Maio. Già perché l'orologio scorre e Bruxelles si attende l'arrivo della lettera di Giovanni Tria con i «fattori rilevanti» che dovrebbero servire a sventare l'apertura di una procedura di infrazione e la richie-

sta di manovre correttive, giustificando lo scostamento dei conti rispetto agli obiettivi concordati con la Ue. Nel testo circolato nel pomeriggio si riconoscono diverse delle argomentazioni che il governo italiano ha già illustrato nel Def ad aprile, e che il ministro dell'Economia ha ripetuto da ultimo anche ieri al Festival di Trento. L'Italia, i concetti espressi in quella missiva smentita poi dal Tesoro, ha assorbito peggio di altri l'imprevista battuta d'arresto che ha colpito tutta Europa, ha fatto comunque sforzi «significativi» di riduzione del deficit. E anche sul fronte del disavanzo strutturale non ci sono «deviazioni significative» che la Ue vede sulla base di un metodo di calcolo che è ancora penalizzante per Roma, nonostante la revisione dell'output gap. Non solo, c'è la fiducia sulla possibilità nel 2019 di fare anche meglio di quanto previsto e l'impegno a rispettare i target per il 2020.

La bozza smentita

Ma, ed è qui la nota «stonata» e che ha mandato su tutte le furie l'M5S Luigi Di Maio, nella lettera Tria ipotizza risparmi sul welfare, cioè a reddito di cittadinanza e quota 100. Non erano questi evidentemente gli accordi, che volevano sì una spending review ma senza toccare le misure di bandiera gialloverdi. La bozza smentita conteneva anche uno stop all'ipotesi, circolata in mattinata e sostenuta da entrambi i partiti di maggioranza, di andare avanti «in deficit» con il progetto della flat tax. Una strada

preclusa nelle parole del ministro contenute nella bozza, che dicevano chiaramente che il taglio delle tasse si può fare ma «fatti salvi gli obiettivi di riduzione del disavanzo».

Spazio al «salva Roma»

Il cosiddetto «Salva Roma», o decreto «taglia banche» come lo ha soprannominato il M5S, si appresta a tornare protagonista del dibattito tra i due alleati di governo. Il provvedimento sul debito storico della Capitale, uscito «dimezzato» da un Consiglio dei ministri ad alta tensione nel mese di aprile, è «una materia che possiamo decidere a Palazzo Chigi in un vertice politico», ha detto il premier Giuseppe Conte. Che in Campidoglio per il centenario dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ha incontrato Virginia Raggi affrontando con lei due temi in particolare: i poteri speciali per la Capitale, chiesti da tempo dalla sindaca, e la spinosa norma sul debito.